

IL MED SUV

Il progetto Ue che mette a nudo i fenomeni vulcanici

L'esperimento Tomo-Etna rientra nell'ambito del progetto Med SUV (Mediterranean Supersite Volcanoes) finanziato dalla Comunità europea e di cui è coordinatore Giuseppe Puglisi, un altro dei ricercatori più esperti della sezione catanese dell'Ingv (Istituto nazionale di geofisica e vulcanologia), che spiega: «Il Med SUV è uno dei tre progetti che si occupano dei Supersite per il monitoraggio e lo studio dei fenomeni vulcanici. Con il concetto di Supersite dal 2007 l'ente internazionale che studia i rischi naturali ha voluto lanciare un'iniziativa per focalizzare le aree più a rischio nel mondo, al fine di mettere insieme i dati del monitoraggio terrestre con quello satellitare. Questo allo scopo di migliorare la conoscenza e la valutazione del rischio. Nel 2007, dopo l'avvio di uno studio dell'Esa, l'Ente spaziale europeo, sono stati individuati alcuni Supersite. Quattro anni dopo, nel 2011, la Comunità europea ha finanziato tre progetti di cui uno sui

Supersite italiani: l'Etna e i Campi Flegrei. Gli altri due progetti riguardano l'Islanda e l'area sismica di Istanbul. La ricerca di cui mi è stato affidato il coordinamento vede coinvolti 24 partner europei provenienti da sette Paesi, più due extra Ue: l'Esgs statunitense e un'università canadese. I partner sono sia scientifici sia industriali dato che il progetto prevede anche la componente del monitoraggio, sia satellitare sia terrestre. La parte più intrigante della ricerca consiste nel fare interagire le applicazioni satellitari con quelle terrestri: in pratica, le informazioni acquisite dai satelliti e quelle raccolte sul terreno si integrano a vicenda al fine di ottenere nuovi parametri di ricerca. Esempio: esistono tecniche satellitari che effettuano misurazioni delle deformazioni del suolo con i radar. Queste misurazioni hanno un limite: il valore è calcolato solo sulla linea visiva tra l'apparecchiatura e la porzione di suolo esaminata. Nessuna

informazione sulle tre componenti dello spazio messe insieme. Viceversa, i dati forniti dal Gps a terra ci dà queste tre componenti. Noi adesso stiamo lavorando per integrare le due tecniche per cui, in un'area vasta come l'Etna otterremo una misura della deformazione tridimensionale. Da qui la possibilità di avere modelli più dettagliati su cui lavorare».

A. D. M.



LA NAVE OCEANOGRAFICA

